

Le tre età della donna

Gustav Klimt

L'unico soggetto in tutta la sua vita artistica è stato per Gustav Klimt la figura femminile. Le donne sono state la sua grammatica e la sua sintassi, attraverso la rappresentazione dei loro corpi ha saputo parlare al mondo, non solo dei turbamenti delle loro anime, ma anche delle contraddizioni e delle angosce dell'umanità intera. Non bisogna dimenticare che Klimt vive ed opera in un tempo pieno di fermenti e di cambiamenti, a cavallo della fine dell'800 e dell'inizio del '900 in un luogo (la Vienna ancora austroungarica) anch'esso ricco di quella strana vitalità che forse faceva presagire la fine. Sono contemporanei e concittadini di Klimt personaggi del calibro di Sigmund Freud, Otto Wagner, Gustav Mahler e Arnold Schönberg, solo per citare i più celebri.

La società borghese dell'epoca era l'elemento che forniva l'energia all'espressività artistica e culturale. È come se tutto fosse animato dalla consapevolezza dell'imminente declino e che quindi si cercasse di godersi una vita sulla quale sempre si addensavano ombre.

Nonostante gli splendori di tutta la sua opera pittorica, che potrebbe lasciar presupporre un'incrollabile fiducia nel futuro i contenuti ne negano questa possibilità fino al punto che spesso viene contestato, proprio da quella stessa committenza pubblica che lo aveva voluto come illustratore della propria potenza.

È il caso emblematico di quando viene chiamato a decorare l'aula magna dell'università di Vienna, dove il corpo accademico avrebbe voluto sviluppare il tema del "Trionfo della Luce sulle Tenebre" con riferimento alle tre facoltà di Filosofia, Medicina e Giurisprudenza.

Quando i tre grandi pannelli allegorici appaiono le proteste sono violente, perché Klimt aveva ribaltato i fatti e, influenzato dalla nuova cultura della "Secessione Viennese" di cui era presidente, non esita a evidenziare nella sua opera più che il trionfo della luce sulle tenebre, una vittoria delle tenebre (l'incertezza di tutte

le cose) sopra ogni sicurezza della scienza. Nel pannello della medicina persino Igea, dea della salute, figlia di Esculapio, volta le spalle all'umanità e si mostra più come una "donna fatale" una specie di maga, piuttosto che un simbolo della certezza della guarigione.

La contestazione dell'opera da parte dei compasati professori universitari è totale, oltre che sui contenuti, anche sull'espressività che il pittore affida spesso ad un turbinare di corpi femminili nudi e sensuali.

Klimt, anche quando dipinge allegorie, utilizza modelli reali, ovvero le sue donne non sono figure idealizzate, ma sono donne vere spesso ritratte dal suo stesso contesto sociale. Per questo irrita i benpensanti, che non avrebbero avuto alcun problema ad accettare nudi di tipo classico, ma che invece non sopportano l'immediata trasposizione della realtà nell'allegoria.

Del resto questo problema nella rappresentazione di nudo c'è sempre stato come diceva Renoir non ci sono vie di mezzo: "La donna nuda si leva dal mare oppure dal letto; si chiama Venere o Ninì, non si può trovare nulla di meglio ..." Anche Manet aveva dovuto sopportare aspre critiche per la sua Olympia, che posava nuda esattamente come la Venere di Tiziano, per la quale nessuno si scandalizzava, ma che aveva invece nel suo quadro la faccia conosciuta di una ragazza parigina.

Ma Klimt, convinto della necessità della libertà nell'arte continua nelle sue provocazioni al perbenismo borghese e la figura femminile rimane al centro della sua espressività artistica e anzi ad utilizzarla come garbato messaggio di risposta per i suoi detrattori, come nell'opera intitolata "ai miei critici".

E sono proprio i ritratti eseguiti per le signore bene della Vienna dell'epoca, che gli permettono di continuare nella sua arte, perché sono questi ritratti di donne "vestite", che gli danno l'indipendenza economica.

La figura femminile nella pittura di Klimt, non è certo finalizzata a se stessa, ma rappresenta l'ambito all'interno del quale si attua la sua ricerca sull'essere e sull'esistere.

La vita e la sua espressione erotica sono rappresentate nel contrapporsi continuo di Eros e Thanatos o, banalizzando, di vita e morte.

Uno dei temi più ricorrenti nelle conversazioni dei salotti della "belle époque" era quello del dominio che la donna poteva esercitare sull'uomo. Con l'emancipazione femminile dell'epoca si era arrivati addirittura ad individuare una "guerra dei sessi". Klimt in questa pseudo guerra, parteggia per la donna ed individua nel sesso femminile quello più forte e al quale riconosce, in qualche modo la superiorità. Dipinge allora donne forti, dai larghi fianchi, sicure del loro essere e del loro esistere, adornate di oro e gemme in un contesto decorativo che le rende sempre più preziose, ma anche più potenti. E tutto questo anche a dispetto del fatto che sempre si tratta di modelli e personaggi reali e riconoscibili.

Raramente dipinge la figura maschile e se lo fa è solo per "esigenze di copione", ma l'uomo "maschio" rimane sempre secondario, spesso rappresentato di spalle, oggetto "inutile" per il propagarsi dell'energia vitale. È un linguaggio quello di Klimt visivo, ma simbolico che muta spesso i simboli da quel linguaggio dei sogni che Freud andava contemporaneamente e sempre a Vienna esplorando.

In questo contesto e con questi presupposti dipinge uno dei suoi quadri più famosi: "Le tre età della donna". È questa un'opera comprensibile a vari livelli di interpretazione: intanto uno immediato e se si vuole banale: la rappresentazione della figura femminile in varie età della vita, ma sicuramente si può trovare di più, perché la ricerca di Klimt non si poteva fermare così in superficie. Intanto il numero tre: i personaggi sono tre, ma sono tre anche i piani simbolici del quadro: su una grande tela quadrata Klimt divide lo spazio prima in maniera orizzontale lasciando in alto il buio del vuoto e in basso un fondale brillante e luccicante sul quale si appoggia il vero e proprio spazio decorativo, che a sua volta, ridivide in verticale il quadrato in tre parti. Non è difficile supporre che il tutto sia voluto, che alla perfezione stati-

ca del quadrato si sia voluto deliberatamente contrapporre la dinamicità del tre, numero magico, per definizione, il numero che ha un centro, un inizio ed una fine, il numero che evoca lo scorrere del tempo, ma anche quello del movimento nello spazio continuo ed indefinito.

Il tema è quello di una meditazione sulle tre fasi della vita della donna, dalla nascita alla morte, perché la vecchiaia sicuramente a questo prelude, ma è proprio questo l'aspetto in qualche modo vivificante, perché la rappresentazione non va verso una fine, ma va verso un fine e quindi ognuna delle tre fasi è necessaria, perché la vita si mantenga.

Nelle nostre culture occidentali moderne spesso si fraintende il ciclo di quella forza, che si può definire Vita/Morte/Vita, che trae appunto la sua energia da questo continuo alternarsi di stati e di condizioni.

In questo senso è anche un'allegoria riferita all'ineluttabile scorrere del tempo, al quale è inutile opporsi, e contro il quale l'unico rimedio è la sacralità della maternità.

Ancora una volta Klimt mette la figura femminile, e solo quella, come unica protagonista della sua opera. Ed è proprio la figura della donna, rappresentata in tempi diversi impreziosita da fini decori e da sete lucenti, che alla fine vince le angosce, che dà la speranza, che dimostra che si può continuare.

Forse allora si può dire che non erano i corpi nudi delle sue modelle riproposti in termini troppo realistici, che scandalizzavano i benpensanti, ma invece questo sempre presente riconoscimento di forza che il pittore viennese ha sempre riconosciuto al sesso comunemente ritenuto più "debole". Era questo che non si voleva accettare, che la donna, e per di più una donna reale, fosse la protagonista attiva del fare artistico, tanto è vero che l'opera di Klimt più famosa è in qualche modo anomala; il famoso "Bacio" risplendente d'oro va in direzione opposta a tutte le sue convinzioni e a tutte le altre opere, infatti in questa opera la donna in ginocchio si offre sottomessa all'uomo, si lascia dominare e allora ... per questo quadro, che finalmente viaggia sui binari del tradizionale maschilismo, non c'è né critica, né censura e tutti ne possono decretare l'immediato ed incontestabile successo. PITINGHI